Intervista all'esperto

«I poveri non si aiutano togliendo ai pensionati»

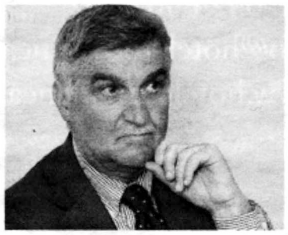
Natale Forlani, ex direttore generale del ministero del Lavoro, avverte: «Sono 15 anni che la situazione è critica. E quando andranno a riposo quelli nati negli anni Sessanta...»

MICHELE ZACCARDI

Integrazioni al trattamento minimo, assegni sociali, sgravi contributivi. Ogni anno lo Stato deve trasferire all'Inps una mole sempre più ingente di risorse per sostenere la spesa assistenziale. Un trend che, secondo l'ex presidente di Italia Lavoro e, dal 2010 al 2012, direttore generale del ministero del Lavoro, Natale Forlani, non è sostenibile. «Dal 2008 la spesa per queste prestazioni è raddoppiata, passando da 73 miliardi di euro a oltre 140: è un'indicazione chiara che il problema non è la separazione tra previdenza e assistenza ma che, se le pensioni non vengono assistite dallo Stato, e cioè dai contribuenti, il sistema non sta in piedi. Tanto è vero che, non avendo più soldi per finanziare i trasferimenti, si svalutano le pensioni».

Situazione preoccupante?

«Questo è quanto avvenuto negli ultimi 15 anni. Il problema, poi, si aggraverà in futuro perché la popolazione in età lavorativa diminuirà in modo significativo. Rispetto al 2019, abbiamo perso 650mila persone in età da lavoro. Il risultato della decrescita demografica è che nel 2039 avremo 5 milioni di lavoratori in meno. E poi c'è il fenomeno dei baby boomer. I nati tra gli anni '60 e '70, una coorte molto numerosa, si ritireranno nei prossimi anni: nel 2039 ci saranno 1 milione e 600mila pensionati in più. C'è da considerare il fatto che oggi c'è un lavoratore ogni 0,65 pensionati. Ma entro il 2039 il "tasso di contribuzione" peggiorerà fino a 1,8. Se invece si considera il numero di trattamenti, dal momento che molti pensionati ricevono più di un assegno, il rapporto è quasi di uno a uno già adesso. Infine, tra il 2010 e il 2020, lo Stato ha erogato 200 miliardi di sgravi contributivi per incentivare le assunzioni. Interventi di questo tipo diminuiscono il contributo della forza lavoro anche in termini di volume, non solo di occupati».



NESSUN CONTROLLO

«La povertà è diventata un pretesto per dare soldi a chiunque si dichiari povero. Non c'è alcun accertamento credibile»

Ma cosa ha fatto lievitare la spesa in assistenza?

«Una caratteristica del sistema italiano è che usa le pensioni per fare altro. Ad esempio, la pensione di cittadinanza. In nessun altro Paese europeo esiste una misura del genere: chi è povero riceve un sussidio ma non una pensione. Qui invece ogni cosa è un pretesto per dare soldi a persone meno abbienti. Tra l'altro non c'è nemmeno un sistema che quantifichi questi interventi. Non si sa, ad esempio, da quanti enti è assistita la stessa persona, perché non è mai stata fatta una mappatura delle spese di assistenza, come gli aiuti erogati dai Comuni. Il risultato è che, calcolando gli incrementi annuali, lo Stato, da solo, ha speso in totale 320 miliardi di euro in più negli ultimi anni. E la povertà è raddoppiata, passando da poco più di 2 milioni nel 2008 a oltre 5 milioni».

Che lettura dà di questo fenomeno?

«È distorto il meccanismo redistributivo. La povertà è diventata un pretesto per dare soldi a chiunque si dichiara povero. Non c'è una base di accertamento del reddito credibile e l'Inps non ha gli strumenti adeguati per farlo, quindi ci si affida alle autodichiarazioni Isee. Dopodiché una miriade di prestazioni non sono razionalizzate in funzione di un obiettivo, ma sono il frutto di una serie di interventi fatti da un'amministrazione all'insaputa di un'altra amministrazione. C'è una dispersione abnorme di risorse: così non si riesce a cogliere il bersaglio».

Quale potrebbe essere una soluzione?

«Una razionalizzazione del sistema. L'esempio più assurdo è il reddito di cittadinanza. Come dice l'Istat, In Italia per contrastare la povertà è stato molto più utile l'assegno unico: a fronte di una spesa di 7 miliardi, la povertà si è ridotta del 3,4%. Il reddito di cittadinanza, invece, è costato in totale 28 miliardi di euro e ha diminuito il numero di poveri dell'1,4%. L'assegno unico ha funzionato perché è una forma di sostegno alle famiglie e mira prevenire la povertà: tutto il sistema del welfare dovrebbe essere diretto a ridurre il rischio di impoverimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco chi si mangia i soldi degli anziani

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) scassinare la cassa-pensioni e a involare il denaro che onesti lavoratori vi avevano depositato per godere infine di una serena quiescenza. Previdenza non c'entra nulla con assistenza. Mescolarle uccide entrambe.

1. Previdenza significa, scusate l'etimologia assai grezza, "vedere prima". L'aggettivo "sociale" significa che il singolo accetta che lo Stato regoli la faccenda. Funziona - dovrebbe funzionare! - in questo modo. Un/a lavoratore/lavoratrice, non volendo dipendere dai figli o dalla beneficenza per campare nell'età canuta, versa nell'apposita cassa comune una parte cospicua dello stipendio rimpolpata da una quota a carico del datore di lavoro. Allo scoccare dell'età stabilita per legge, avendo consegnato per un congruo numero di anni all'INPS (Istituto nazionale di previdenza sociale) i fondi per lo scopo scritto nel nome stesso della ditta, ecco che il/la pensionato/a passa mensilmente a riscuotere. Sono soldi suoi, affidati a uno Stato che si spacciava per padre e non per patrigno, e aveva garantito che la pensione sarebbe stata adeguata all'andamento dell'inflazione, in modo da non far precipitare gli standard della vita quotidiana.

2. Assistenza significa "stare accanto" per rispondere al bisogno di chi da solo non ce la fa. La previdenza pensa al domani, l'assistenza al qui e ora. Può avere la forma di assegno di disoccupazione, pensione per disabilità civile, integrazione alla pensione manchevole causa mancati versamenti, pensione sociale. Nella storia della Repubblica l'assistenza ai bisognosi è parte del patto sociale e di certo è imprescindibile - quando non sia truffaldina o si trasformi in materasso sociale della pigrizia -, ma si è trasformata nell'apriti sesamo dello Stato-Ali-Babà per rompere il porcellino con i quattro quattrini spettanti ai pensionati e requisirne una parte cospicua.

3. Mescolare 1 e 2, come se fossero la stessa cosa, è una truffa semantica, per dirla con parole alate. Più volgarmente è la tecnica di dissimulazione dello Stato per infilare la manina nella tasca dei pensionati. Non di tutti. Ma di quelli che hanno pagato il dovuto per quarant'anni e oltre. Soprattutto ad essere defraudato è il ceto medio.

Oggi siamo alla seconda puntata, condotta da Attilio Barbieri, di un'inchiesta che racconta come la truffa purtroppo è stata reiterata anche dal governo Meloni. Invece di attingere dalla fiscalità generale per sostenere chi altrimenti non arriverebbe alla fine del mese, si spolpa la vacca già magra dei pensionati, con una progressività di sgraffignamento che non credo c'entri con la costituzione. Si trattano quali anziani approfittatori, che hanno la colpa di evitare la morte e dunque pesare sulla comunità. Meglio spogliarli

Nella prima parte dell'inchiesta abbiamo mostrato come a partire specie dal governo Monti si sia tirato il freno a mano sull'adeguamento del vitalizio all'aumento del costo della vita. Il governo di destra-centro ha riprodotto il pregiudizio, addirittura esasperando le amputazioni punitive delle spettanze a partire da pensioni mensili lorde di 2304 euro, quasi fossero una cuccagna. Nel 2021 - governo Draghi - si era battuto ogni record di fondi attinti dall'INPS e consegnati alle svariate forme di assistenza: 21 miliardi e 728 milioni di euro. Avanti così? No grazie. Si devono sì assistere i poveri e gli sfortunati, e ci mancherebbe: ma allargarne la schiera proletarizzando i pensionati del ceto medio è stupido prima che disonesto.

Urge che il governo Meloni, se non vuole sbattere contro un'ingiustizia tipicamente di sinistra, dia un colpo al volante e intraprenda una manovra a U. Separi previdenza e assistenza. Impedisca alla seconda di cannibalizzare la prima.

CETO MEDIO TRUFFATO

Tutti i governi hanno mischiato assistenza e previdenza. Sbagliando

© RIPRODUZIONE RISERVATA